Senato della Repubblica XVIII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 8

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

11ª COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro pubblico e privato, previdenza sociale)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI CANALI DI INGRESSO NEL MONDO DEL LAVORO E SULLA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI GIOVANI: *STAGE*, TIROCINIO E APPRENDISTATO

305ª seduta: martedì 29 marzo 2022

Presidenza della presidente MATRISCIANO

IC 1177
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Audizione del Ministro per le politiche giovanili

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 9, 13 e *passim*
ALESSANDRINI *(L-SP-PSd'Az)* 12
* DADONE, *ministro per le politiche giovanili* . 3, 13
DE VECCHIS *(Misto-IpI-PVU)* 9
DRAGO *(FdI)* 11
FLORIS *(FIBP-UDC)* 12
ROMAGNOLI *(M5S)* 10

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-ITALIA AL CENTRO (IDEA-CAMBIAMO!, EUROPEISTI, NOI DI CENTRO (Noi Campani)): Misto-IaC (I-C-EU-NdC (NC)); Misto-Italexit per l'Italia-Partito Valore Umano: Misto-IpI-PVU; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-+Europa – Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-PARTITO COMUNISTA: Misto-PC; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Interviene il ministro per le politiche giovanili Fabiana Dadone.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro per le politiche giovanili

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui canali d'ingresso nel mondo del lavoro e sulla formazione professionale dei giovani: *stage*, tirocinio e apprendistato, sospesa nella seduta pomeridiana del 23 marzo.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, per la procedura informativa all'ordine del giorno è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo, anche sulla *web*-TV canale 3 e su YouTube canale 3, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per la procedura informativa che sta per iniziare.

Avverto che la pubblicità della seduta odierna verrà inoltre assicurata attraverso la resocontazione stenografica, in modalità di trascrizione da registrazione digitale.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

È oggi in programma l'audizione del ministro per le politiche giovanili Fabiana Dadone, che ringrazio per la disponibilità.

Cedo quindi la parola al Ministro.

DADONE, *ministro per le politiche giovanili*. Signor Presidente, rivolgo un saluto ai colleghi senatori e alle colleghe senatrici. Vi ringrazio per questa occasione di confronto che consente di approfondire un tema di grande rilevanza che riguarda la crescita umana e professionale dei giovani.

Tutti condividiamo la responsabilità di valutare se gli strumenti utilizzati per permettere ai giovani di iniziare un percorso professionale siano sufficienti ad offrire percorsi di qualità e tutele efficaci. Per quanto riguarda la mia delega, credo che oggi rivesta una straordinaria centralità, perché i giovani sono allo stesso tempo obiettivo e strumento per la ricostruzione, non solo dell'Italia, ma anche dell'Europa di domani. Purtroppo, spesso l'approccio alle giovani generazioni è ancora dettato da una sottovalutazione rispetto all'importanza strategica del tema giovani, nonché alla sua rilevanza e alle sue implicazioni in termini economici e di crescita del sistema Paese.

In merito al tema che stiamo affrontando, credo fondamentale porre l'accento sulla formazione di qualità, che, in sinergia con il mercato del lavoro, è lo strumento che permette di accedere ad un percorso professionale nel passaggio tra il mondo dell'istruzione e quello del lavoro. Reputo quindi necessario che la formazione e la preparazione degli stessi operatori sia adeguata alle nuove esigenze del mercato del lavoro, con particolare attenzione ai temi della transizione digitale e della transizione ecologica e ambientale, e sia capace di formare quelle professionalità in cui si registra una domanda superiore rispetto all'offerta, per creare poi delle reali opportunità.

Alla qualità della formazione occorrerebbe affiancare un'ampia azione di orientamento, che parta fin dalle scuole medie e accompagni i ragazzi all'ingresso del mondo del lavoro con percorsi personalizzati in cui si valutino, si valorizzino e si orientino capacità e talenti individuali. Attivare un orientamento già dalle scuole inferiori di primo grado potrebbe ridurre, a breve o quantomeno a medio termine, la percentuale del fenomeno dell'abbandono scolastico, che ormai da molti anni è una priorità dell'Unione europea nel campo dell'istruzione e della formazione, e anche il numero dei giovani inattivi, quelli che non studiano, non lavorano e non si formano. Secondo i dati del rapporto annuale Istat 2021, i giovani che hanno abbandonato la scuola, avendo al massimo come obiettivo raggiunto la licenza media, sono stati 543.000 nel 2020, il 46,6 per cento dei quali vive nel Mezzogiorno.

È opportuno mettere in campo, quindi, azioni concrete per riuscire a combattere l'abbandono scolastico e ridurre anche la percentuale dei giovani inattivi. Il numero di giovani italiani inattivi, purtroppo, come saprete, risulta essere ancora il più alto d'Europa: sono complessivamente 3 milioni, con una prevalenza femminile, pari a circa 1,7 milioni. Lo scorso gennaio, insieme al Ministro del lavoro, abbiamo adottato un piano specifico, denominato «NEET working», che ha un duplice intento: quello di ridurre il numero dei NEET *(Not in education, employment or training)*, agendo al contempo su cause sociali e culturali sottostanti, e innescare un percorso di cambiamento le cui ricadute potranno avere un riverbero anche sui territori di origine.

Gli interventi che sono stati predisposti all'interno di questo piano riguardano tre macro-aree di azione: l'emersione, l'ingaggio e l'attivazione, naturalmente con un forte coinvolgimento degli enti locali e di tutte le associazioni interessate sul territorio (associazioni e organizzazioni giovanili, comunità di aggregazione giovanili, cooperative che lavorano con i giovani, Informa giovani/Spazi giovani e tutte le realtà che possono essere individuate dagli enti locali); questo al fine di attrarre i NEET individuando canali specifici e differenziati a seconda dei vari contesti. Ho ritenuto fondamentale elaborare una strategia di prossimità che si avvalesse di un programma concordato con il Ministero del lavoro e con ANCI e prevedere la costituzione di presidi territoriali di intervento.

La riduzione del numero di giovani inattivi è al centro delle strategie che ci chiede da tempo l'Europa e costituisce parte integrante dell'agenda

di Governo, rientrando quindi anche tra gli obiettivi del PNRR. La finalità è quella di riuscire a proporre un intervento che sia mirato e coordinato e definisca metodo e percorso, tenendo conto dei differenti contesti e delle diverse condizioni di vita in Italia. Quando parlo di contesti diversi non mi riferisco solo alla differenza tra Nord e Sud, ma anche a quella tra aree interne e grandi città, nonché alle diverse fasce d'età. Occorre pertanto un intervento che favorisca la costruzione e lo sviluppo sui territori di reti collaborative, che si riesca cioè a fare sinergia e rete per far emergere gli inattivi, avere una mappatura costante di dove sono, riuscire a monitorare il loro percorso per poi proporre, con una fase di attivazione, tutte le progettualità messe a disposizione, *in primis* Garanzia giovani.

Faccio presente che il suddetto Piano è stato elaborato sulla base di uno studio che abbiamo affidato all'Osservatorio politiche giovanili dell'Università Cattolica e ciò che è stato proposto è proprio una strategia che vedesse lavorare territori e Stato insieme principalmente per la fase di emersione e di aggancio, che è la più difficile da riuscire a portare avanti a lungo raggio, per poi riuscire ad avanzare a quella di attivazione in termini di politiche attive. Naturalmente questo sta nelle competenze del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Nella legge di bilancio 2022 è stato previsto uno stanziamento specifico di fondi destinati all'istituzione di spazi per i giovani all'interno dei centri per l'impiego, naturalmente con competenze e professionalità specifiche ad accogliere i NEET e riuscire a gestire eventuali situazioni di disagio sociale, riuscire ad orientarli nel modo più efficace ed efficiente possibile.

Una particolare attenzione del PNRR – com'è noto – è proprio rivolta all'aspetto della formazione professionale dei giovani e all'inserimento nel mondo del lavoro dei NEET. Occorre quindi agire precocemente per riuscire ad intercettare chi abbandona il percorso scolastico, in maniera da riuscire ad offrire un percorso armonioso per un reingresso all'interno del mondo del lavoro. Questo per orientare i giovani sia in termini di strategia formativa che in termini di possibilità occupazionale. Per creare un'occupazione di qualità sarebbe utile pensare anche ad una strategia che sia integrata tra la scuola-formazione e il mercato del lavoro, fondata su un approccio che sia personalizzato, attraverso attività di orientamento che considerino le opportunità di crescita professionale, il percorso formativo dei giovani e le potenzialità individuali.

Oggi la scuola deve riuscire a creare quel famoso ponte con il mondo del lavoro. A tal fine, come Ministero delle politiche giovanili, abbiamo deciso di creare, a livello territoriale, degli *hub* che abbiano la capacità di coniugare domanda ed offerta di lavoro, inserendole all'interno del contesto produttivo territoriale, per ridurre anche lo s*kill mismatch*, che oggi è un ostacolo oggettivamente insormontabile tra il mondo del lavoro e quello della formazione, in particolare per i ragazzi. L'obiettivo è quello di favorire la nascita di *hub* che fungano come luogo d'incontro, di istruzione, formazione e occupazione in termini di competenza e conoscenza,

da sviluppare però sulla base di quella che è la necessità del settore produttivo del territorio nel quale vengono calati.

Entrando nel merito dell'oggetto dell'audizione, il contrasto alla precarietà giovanile non può esentarsi da una revisione della disciplina dei tirocini. La legge di bilancio per il 2022 ha previsto un riassetto della disciplina e nuove linee guida per i tirocini extracurricolari ed entro il prossimo mese di giugno Governo e Regioni dovranno predisporre un accordo per la loro definizione. Purtroppo, come ricordato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali negli scorsi mesi, tale intervento si è reso necessario a causa della crescita dell'impiego di questo strumento: nel secondo trimestre del 2021 si sono registrate circa 90.000 attivazioni di tirocini extracurriculari, 62.000 in più rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, tornando ai livelli pre-Covid. Si è voluto, quindi, prevenire e contrastare un utilizzo distorto dell'istituto, avendo chiaro che tale strumento non può e non deve assolutamente configurarsi come un rapporto di lavoro e il tirocinante non può e non deve essere utilizzato in sostituzione di un lavoratore dipendente.

L'intervento operato in sede di legge di bilancio individua alcuni principi cardine che si ritiene possano essere tenuti in considerazione, anche con riferimento ai tirocini curriculari, attualmente oggetto di esame in sede di comitato ristretto presso le Commissione congiunte cultura e lavoro della Camera dei deputati, presso le quali ho svolto un'audizione lo scorso 8 marzo. In tal senso, è importante che si faccia chiarezza una volta per tutte sulla definizione sulla tipologia dei tirocini curriculari. Una formazione puntuale e di qualità è un presupposto chiave per lo svolgimento adeguato del tirocinio. Bisogna puntare ad offrire una formazione che sia di qualità e coerente con il percorso di studio del tirocinante secondo i migliori *standard* professionali. Per riuscire a raggiungere questo obiettivo è fondamentale che sia elaborato un solido progetto di formazione, personalizzato anche sulla base degli obiettivi di apprendimento di ogni singolo partecipante, un progetto formativo nel quale i *tutor* non siano dei meri burocrati, ma siano invece consapevoli della loro funzione di *leadership* educativa e di orientamento, decisiva per la piena realizzazione del tirocinio.

Dobbiamo lavorare congiuntamente per far sì che i giovani si sentano chiamati all'acquisizione non solo di conoscenze, che sono una base fondamentale per raggiungere una solida formazione, ma anche di competenze trasversali, che siano certificabili e consentano loro di far emergere e valorizzare talenti, interessi e inclinazioni.

In merito alla previsione di riconoscere agli studenti tirocinanti una forma di indennità di partecipazione, anche sotto forma di rimborso, contenuta nelle proposte di legge in esame alla Camera, è indubbio che ciò sostenga il principio di garanzia rispetto alla parità di accesso ai tirocini da parte di studenti che sono in condizioni di disagio economico e consenta loro una formazione che sia più adeguata possibile. In proposito, segnalo che presso il Ministero del lavoro è stato attivato un tavolo *ad hoc* sulla disciplina dei tirocini.

Per quanto riguarda l'apprendistato professionalizzante, finalizzato alla formazione e all'occupazione giovanile, ricordo che grazie a quanto è stato previsto nella legge di bilancio 2022, anche quest'anno i datori di lavoro delle piccole imprese fino a nove dipendenti che scelgono il contratto di apprendistato di primo livello per le assunzioni di giovani effettuate nel 2022 possono beneficiare di uno sgravio contributivo del 100 per cento per i primi tre anni di contratto e di un'aliquota del 10 per cento per gli anni successivi.

Un'efficace integrazione tra lavoro e formazione, realizzabile anche attraverso l'apprendistato, può costituire un canale strategico di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, semplificando al contempo le procedure operative, esigenza emersa anche in questa sede. Attualmente siamo a poco più di 300.000 attivazioni di contratti di apprendistato professionalizzanti e ad una quantità del primo e del terzo tipo decisamente minima.

In proposito, per quanto riguarda il settore pubblico, è stato emanato pochi giorni fa, dopo l'intesa raggiunta il 2 marzo in sede di Conferenza Stato-Regioni, il decreto ministeriale del Ministro per la funzione pubblica, che è stato firmato di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, il Ministro dell'istruzione, il Ministro dell'università e della ricerca e, appunto, il Ministro per le politiche giovanili. Questo decreto regolamenta l'attivazione dei tirocini curriculari per gli studenti iscritti a lauree magistrali con determinati requisiti (età al di sotto dei ventotto anni, una media voto non inferiore a 28/30, in possesso del 70 per cento dei crediti formativi universitari previsti dal percorso di studio) da svolgere presso le pubbliche amministrazioni – centrali e regionali – con finalità formative e per l'orientamento professionale, anche al fine di attrarli, in termini di prospettive occupazionali, verso la pubblica amministrazione. Tendo a sottolineare che per i tirocini curriculari e per l'apprendistato sono state espressamente previste delle indennità di partecipazione – che saranno definite poi da un avviso emanato dal Dipartimento della funzione pubblica – e la certificazione delle competenze acquisite.

La certificazione delle competenze, a mio avviso, costituisce un passaggio fondamentale, perché dà ai giovani la possibilità di spendere sul mercato del lavoro il percorso formativo e una grande opportunità, che molto spesso non riescono a valorizzare, proprio perché non in possesso di una certificazione. In merito, ho aperto un confronto con le Regioni per portare avanti, in modo condiviso, un percorso di attestazione delle competenze dei giovani che svolgono il volontariato nel servizio civile universale verso un sistema di certificazione delle competenze che sia «omologato» in tutte le Regioni e in tutto il territorio italiano.

Da uno studio dell'INAPP (Istituto per l'analisi delle politiche pubbliche) svolto in collaborazione con il Forum nazionale del terzo settore e Arci servizio civile, presentato nel maggio 2021, è, infatti, emerso che il servizio civile innalza i livelli di occupazione e occupabilità, riduce il tasso di inattività e aiuta a riorientare le scelte professionali dei giovani che vi partecipano. Tra i dati emersi, vi è quello relativo al fatto che a due anni dall'esperienza di servizio civile risultano occupati sei operatori

volontari su dieci. È un dato che porta a riflettere anche in termini di sviluppo delle competenze, grazie ad un'attività di volontariato che può essere anche un'attività di apprendimento non formale.

La leva sociale, economica e culturale del servizio civile è evidente e può essere secondo me anche strategico quale opportunità di sviluppo personale e professionale dei giovani. Il servizio civile universale è riconosciuto dalla legislazione italiana come strumento di apprendimento non formale dei giovani di età compresa tra i diciotto e i ventotto anni. Nell'anno in corso sono stati avviati 64.331 progetti per giovani volontari, il numero più alto nella storia in termini di servizio civile, e i programmi, grazie al PNRR, sono stati riorientati (non del tutto chiaramente, ma in percentuale) su ambiti di interesse e di affinità rispetto alle nuove professioni: quindi sul digitale e sull'ambientale.

In questa sede ci tengo a ricordare che abbiamo svolto una consultazione pubblica relativa al PNRR nell'aprile scorso, come Dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile, in merito agli strumenti e alla progettualità che direttamente gestiamo all'interno del Piano. Sono emersi due aspetti rilevanti nelle oltre 15.000 risposte ricevute in appena una settimana di sondaggio: la forte richiesta di un maggior collegamento fra il servizio civile universale e l'accesso al mondo del lavoro e la richiesta di certificazione delle competenze, proprio per poter spendere al meglio l'esperienza formativa che deriva dall'attività di volontariato. L'indagine conferma che la grande maggioranza di ragazze e ragazzi consultati vede come primo problema quello dell'occupazione, ma chiede anche degli strumenti che siamo molto efficaci e misure concrete di sostegno per promuovere l'accesso al lavoro e l'avvio di attività imprenditoriali.

Faccio presente che per aiutare i giovani a formarsi è anche indispensabile riuscire ad informarli sulle progettualità che vengono messe a disposizione. Mi è spesso capitato di notare come molti giovani, soprattutto quelli che vivono in contesti più complicati e disagiati, non abbiano conoscenza di tutte le progettualità che vengono messe a disposizione, anche in ambito europeo, primi tra tutti l'*Erasmus* o il Corpo europeo di solidarietà, che potrebbero rappresentare per loro un'occasione non solo per formare delle competenze, ma per conoscere un panorama diverso delle loro possibilità. Per riuscire a garantire ai giovani che le informazioni arrivino in maniera diretta, chiara e anche poco burocratica rispetto alla presentazione sui siti istituzionali, abbiamo attivato una piattaforma, il sito «GIOVANI2030», realizzata dal Dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile universale. È uno strumento di informazione e di conoscenza che ha l'obiettivo di coinvolgere ragazzi nei processi partecipativi e decisionali; un progetto che, insieme alla Carta giovani nazionale, ho ereditato dal mio predecessore, ma che ho inteso portare avanti per riuscire a implementare tutti gli strumenti a disposizione per permettere ai ragazzi di avere le informazioni nella maniera più chiara e semplice possibile.

L'altro strumento, che ho già citato, è la Carta giovani nazionale: anche questo è uno strumento virtuale, analogo a quello di altri Paesi europei, che è nato con l'obiettivo di promuovere la partecipazione di giovani

tra i diciotto e i trentacinque anni in attività sportive, ricreative e culturali. Noi l'abbiamo fatto agganciandoci al circuito EYCA *(European youth card)*, provando a ricalibrare anche i servizi offerti dalla Carta, non solo in termini di agevolazioni negli acquisti, ma anche nella formazione e nelle opportunità professionali.

Vorrei fornirvi alcuni dati, che penso siano importanti, con riguardo al cosiddetto ascensore sociale. L'ultima edizione del Rapporto annuale sulla situazione del Paese, redatto dall'Istat nel 2020, rileva il blocco dell'ascensore sociale e afferma come l'ascensore sociale italiano funzioni al contrario rispetto a qualche anno fa: anziché far salire, fa scendere. Questo dà una fotografia della situazione e di quale sia l'aspettativa per le giovani generazioni. Le evidenze indicano che la percentuale più ricca e minoritaria della popolazione gode dei benefici maggiori in termini di servizi, mentre l'accesso alle opportunità crolla al diminuire del reddito. Noi dobbiamo riuscire ad invertire questa dinamica per garantire a tantissimi giovani talentuosi – perché ve ne sono davvero molti – di cogliere le opportunità che vengono messe a disposizione.

L'OCSE ha stimato che in Italia una persona nata nel 10 per cento delle famiglie più povere potrebbe impiegare quasi cinque generazioni per raggiungere il reddito medio. Questo è un dato che sicuramente vi è noto, ma dà la fotografia di come sia difficile riuscire ad invertire una posizione di svantaggio da cui si parte per riuscire a trasformarla in una situazione di vantaggio in termini di occupazione, ma anche di prospettive.

Da ultimo, faccio presente che per riuscire a valutare l'impatto delle politiche pubbliche, in particolare quelle rivolte ai giovani, abbiamo istituito lo scorso giugno il Comitato per la valutazione di impatto generazionale delle politiche pubbliche *(Covige)* per migliorare l'orientamento e l'indirizzo delle politiche giovanili e rendere più efficaci le risorse che abbiamo a disposizione. Questo anche per mettere tutti i Ministeri nella condizione di immaginarsi, quando stanno per predisporre una norma, l'impatto che avrà sulle nuove generazioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Dadone per la sua relazione molto articolata. Le chiediamo, se possibile, di far pervenire il testo della relazione alla Commissione, che ne farà sicuramente tesoro.

DE VECCHIS *(Misto-IpI-PVU)*. Signora Presidente, ringrazio il ministro Dadone per il suo contributo, che ho apprezzato.

Vorrei partire dall'ultimo punto che ha illustrato, che è quello forse più preoccupante, ossia il blocco dell'ascensore sociale, che spesso viene accompagnato dal fenomeno dell'abbandono degli studi, che purtroppo in Italia è ancora altissimo: si parla di una percentuale di circa il 15 per cento, soprattutto nelle Regioni del Sud.

Seppure mi trovi in opposizione, vorrei fare un confronto costruttivo, perché parliamo di giovani che dovranno entrare nel mondo del lavoro; parlo quindi con la massima onestà culturale e politica. Ho apprezzato la sua relazione nella parte finale, perché fare dei proclami è sempre

facile, mentre affrontare – come ha fatto lei – questo argomento con serietà dimostra la buona volontà del Governo, come di tutti noi, nel voler trovare delle soluzioni per i giovani e per il loro futuro. Sono un po' preoccupato, perché purtroppo l'abbandono scolastico è ancora alto in termini percentuali: tra il 13 e il 15 per cento, a seconda delle statistiche, nelle regioni Sicilia, Calabria e soprattutto Campania. Questo dimostra che – ahimè – in alcune zone c'è ancora una depressione e un depauperamento del sistema scolastico. Spesso anche i professori, soprattutto quelli che operano nei corsi professionali della Provincia o della Regione, sono demotivati perché il contesto sociale è quello che anche noi conosciamo.

A mio avviso, dobbiamo fare degli interventi – questa è una domanda ma anche una riflessione – per incentivare non solo i professori e gli studenti, ma soprattutto il tessuto sociale per far capire, soprattutto in relazione al PNRR, che gli investimenti in esso contenuti sono una base importante per il loro futuro. Occorre formazione e informazione, a partire da quelle che, a mio avviso, sono le scuole che ancora tutti frequentano, che – purtroppo – sono le elementari: a partire dalla quinta elementare, in terza media e poi alle scuole superiori occorre far capire ai ragazzi che frequentare gli istituti scolastici è veramente un ascensore a salire e non a scendere.

Noi abbiamo un debito con questi giovani; quello che le chiedo è di intervenire sulla formazione e soprattutto di incentivare e informare i professori e dar loro un ruolo centrale, perché dobbiamo dare uno stimolo alla classe scolastica, a dirigenti scolastici e professori, magari lavorando su nuovi contratti. Spesso anche i docenti sono precari e non hanno uno stimolo adeguato, non perché siano persone negative, ma perché tutti noi abbiamo bisogno di una certezza lavorativa, con contratti seri che permettano il mantenimento dignitoso delle proprie famiglie. A mio avviso, se non facciamo questo non ne usciamo.

L'invito che le rivolgo, con la massima umiltà, è quello di informare, formare e incentivare.

ROMAGNOLI *(M5S)*. Signor Presidente, ringrazio il Ministro per il suo intervento, perché ho toccato con mano quanto riteniate importante la formazione, che è fondamentale per lo scatto sociale e culturale che dobbiamo fare tutti noi. Mi sono occupato di formazione per tanto tempo e so quanto sia importante e quanto sia vincolante a un rinnovamento della società. Purtroppo, come abbiamo ascoltato in sede di audizione, i centri per l'impiego nel tempo sono stati spogliati del compito di formazione, che avvicinava gli studenti alle aziende e viceversa. Gli *hub* formativi di cui lei parlava, sicuramente costruiti sul territorio in base alle esigenze, potrebbero essere una soluzione molto importante.

Mi auguro che facciamo tutti tesoro delle sue parole e dei progetti che ci ha illustrato, perché sarà importantissimo realizzarli e concretizzare. La ringrazio di nuovo e invito la Commissione e la Presidente a puntare molto su questi punti determinanti.

DRAGO *(FdI)*. Signora Presidente, signora Ministro, vorrei rappresentarle oggi alcune sollecitazioni che mi vengono proprio dal mondo dei giovani.

Prima, però, vorrei fare cenno a una relazione che è stata depositata qualche giorno fa dalla Commissione antimafia della Regione Sicilia, in cui è emerso, purtroppo, il dato relativo al primato siciliano sul tema della dispersione scolastica e la stretta correlazione con il pericolo che questi ragazzi siano poi attratti dalla mafia e diventino manovalanza, per intenderci. La domanda è se, alla luce dell'esperienza maturata nel corso di questa legislatura, si sia riusciti a comprendere quale sia l'anello deficitario nella rete che dovrebbe essere messa in campo per arginare e prevenire la dispersione scolastica. Esiste di fatto una rete, ben definita anche a livello normativo? Come potremmo intervenire su questo?

Nelle sedute passate, in sede di audizione, praticamente tutti qui abbiamo avanzato delle ipotesi che serviranno per la relazione finale. Sulla questione del volontariato, quello che raccolgo dal mondo dei giovani, almeno quelli con cui sono in contatto, è che servirebbe una riforma culturale sul concetto stesso di volontariato per tornare forse a qualche decennio precedente. Oggi, infatti, il volontariato viene sfruttato con l'ipotesi di un inserimento lavorativo. Ritengo veramente grave – glielo dico con molta serenità – questa impostazione. Le faccio un esempio banale: lo scorso fine settimana, il 24 e 25 marzo, abbiamo avuto le giornate del FAI (Fondo ambientale italiano) ed è stato rappresentato come migliaia di giovani volontari in Italia abbiano prestato la propria attività in queste giornate. In Italia abbiamo esperti dei beni culturali, giovani studenti di facoltà artistiche e specialistiche in questo settore, che non trovano una collocazione lavorativa. Capisce bene che vedere che coetanei, possibilmente non formati in maniera specifica e con quelle competenze che tanto declamiamo, si ritrovano a svolgere un'attività che magari permetterà loro di creare reti di contatti a fini lavorativi, arreca molta rabbia.

Un altro tema legato al volontariato è quello del servizio civile, che è uno pseudo-volontariato, perché è anche retribuito. Ai miei tempi, trent'anni fa, il volontariato era gratis, era cioè una banca del tempo: ognuno donava il proprio tempo per attività sociali senza pretendere nulla in cambio. Ho una lettura veramente differente del fenomeno del servizio civile. A me risulta, in verità, che sia diminuita la scelta da parte dei giovani nei confronti del servizio civile, perché il servizio civile ha, tra l'altro, una pecca fondamentale, su cui penso forse si possa intervenire: chi svolge il servizio civile viene automaticamente escluso dai concorsi per le Forze dell'ordine o per le Forze armate. Quindi, molti giovani vi rinunciano anche per questo, perché preclude loro delle opportunità lavorative. Questo è un dato che ritengo assolutamente importante e da non sottovalutare, perché è una preoccupazione che giunge da più fonti.

Un altro particolare riguarda invece il PCTO (Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento) e un indirizzo di studi che in Italia registra finora – credo – solamente due istituti in via sperimentale: mi riferisco a quello relativo al settore ittico. Questi ragazzi sostanzialmente

non possono salire sulle imbarcazioni, perché non vi è una normativa nazionale da parte del Ministero delle infrastrutture e delle mobilità sostenibili che permetta loro di svolgere il PCTO.

Mi sarei potuta limitare a presentare un emendamento in qualche provvedimento, ma ritengo sia importante, come opposizione costruttiva, quale Fratelli d'Italia dimostra di essere da diverso tempo, poter condividere con la maggioranza questa informazione e permettere a questi ragazzi di svolgere tale percorso. È infatti una finalità a medio e lungo termine (anche a breve termine, se si potesse subito intervenire), in quanto andrebbe nell'ottica di professionalizzare il settore.

ALESSANDRINI *(L-SP-PSd'Az)*. Signor Presidente, ringrazio il ministro Dadone e spero di poter avere la sua relazione per poterla leggere con attenzione.

Vorrei sapere se vi sia una reale contezza di quanti ragazzi abbiano dovuto interrompere i percorsi di *stage* e di tirocini a causa della pandemia e cosa stia facendo il Governo per colmare questo *gap*. Tanti ragazzi hanno infatti dovuto rinunciare a causa dello stato di emergenza.

FLORIS *(FIBP-UDC)*. Signora Ministro, le auguro il miglior successo perché quanto ci ha illustrato nella sua relazione diventi realtà. Sono sicuro che non sarà così facile, perché ne abbiamo sentite tante, da diversi anni, di buone iniziative, ma le buone iniziative sembrano essere in totale contrasto con i numeri che ogni giorno osserviamo.

Lei ha fatto l'esempio dei NEET che sono in continua ascesa. Sono peraltro un estimatore del pensiero gramsciano; qualcuno si potrà meravigliare, ma Gramsci era sardo e, soprattutto, parlava – come lei – di ascensore sociale, ritenendo che lo studio fosse il vero ascensore sociale per coloro i quali si applicavano e arrivavano ad ottenere un risultato. Penso che la scuola abbia mancato in qualche modo l'obiettivo di diventare, essa stessa, un ascensore sociale.

Mi porrei gli stessi dubbi che hanno espresso anche altri colleghi; anche il senatore De Vecchis ha espresso perplessità sulla motivazione dei giovani e degli insegnanti. Mi porrei un quesito, perché quello che lei dice non può essere applicato al mondo della scuola, dell'apprendistato e dell'orientamento verso il lavoro stesso. Forse servirebbe un po' di motivazione in più per chi frequenta la scuola, senza nulla togliere agli insegnanti; naturalmente sarebbe necessaria anche una fase di educazione, che dovrebbe andare oltre gli alunni e forse essere destinata anche ai genitori degli alunni. Penso che qualcosa in più in tal senso andrebbe fatto: non ho mai sentito parlare di un rapporto scuola-genitori, che deve essere forse più intenso; non solo scuola-genitori, ma anche *media*-genitori, per far capire l'importanza dei genitori all'interno della formazione del ragazzo. Mi pare che sia necessario agire su più livelli.

Mi auguro che quello che lei ci ha presentato e che riguarda però i giovani, il mondo della scuola, i ragazzi e i sistemi di orientamento, dal tirocinio all'apprendistato, possano essere realizzati, ma coinvolgerei l'in-

tera popolazione in questo pensiero gramsciano. La scuola è il più grande ascensore sociale e lo sanno benissimo coloro i quali investono sulla scuola, ad esempio i giapponesi. In Giappone c'è un ascensore sociale micidiale, da una generazione all'altra; non in cinque generazioni, ma da una generazione all'altra cambia tutto. Sicuramente non ho la ricetta, ma affronterei il mondo della formazione dei giovani in maniera più globale rispetto alle metodiche finora introdotte, che riguardano tirocinio, apprendistato, apprendimento duale e via dicendo. Cercherei di trovare un sistema diverso, che punti sulla motivazione da dare ai giovani e naturalmente ai docenti.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, cedo la parola alla Ministra per la sua replica.

DADONE, *ministro per le politiche giovanili*. Signor Presidente, partirei dall'ultima considerazione del senatore Floris: sicuramente c'è un piano più ampio che dovrebbe vedere coinvolte le famiglie. Quindi, è necessaria una valutazione su come anche le famiglie, anzi principalmente le famiglie siano fondamentali in termini di formazione, supporto e aiuto del ragazzo. Questo vale anche per il percorso legato alla motivazione della classe docente. Forse negli anni si è creata un po' di discrepanza nella collaborazione che invece, anni fa, c'era tra le famiglie e la scuola; ho la sensazione – condivido una valutazione molto aperta con voi – che siano due poli contrapposti, quando invece dovrebbero lavorare insieme, gomito a gomito, per riuscire a garantire che effettivamente la scuola rappresenti un ascensore sociale. Lo riesce ad essere nel momento in cui la meritocrazia vede trasformare la formazione in un percorso di accesso effettivo al lavoro.

Oggi, credo che il miglior modo per riuscire a combattere la dispersione scolastica sia garantire anche questo, cioè che il percorso formativo conduca effettivamente ad un lavoro che non sia solo un lavoro. Mi confronto spesso con le associazioni giovanili, ma anche con i ragazzi che incontro: i giovani non cercano un lavoro per avere una posizione lavorativa stabile, ma cercano una motivazione, un'aspirazione che si trasformi e diventi anche una forma di sostentamento, ma che li veda soddisfatti di ciò che fanno. Cercano qualcosa che vada oltre la semplice occupazione; quindi, per riuscire a motivarli dobbiamo, secondo me, anche spingere di più in termini di comunicazione, lavoro e informazione.

Come ha detto il senatore De Vecchis, occorre lavorare di più sulle narrazioni positive. Ci sono tanti casi di ragazzi che sono riusciti, con la propria innovazione e intuizione, a creare delle *start-up* e delle società che hanno funzionato molto bene. Ci focalizziamo molto sui dati drammatici e non presentiamo mai modelli positivi che permettano ai giovani di sapere che possono investire su se stessi, soprattutto se ben guidati da un sistema che deve essere quello della fiscalità agevolata e di norme a sostegno in termini di emancipazione.

Rispetto alla necessità di far crescere e stimolare la formazione dei giovani, soprattutto i giovani inattivi, una delle idee che ho strutturato all'interno del Piano è proprio quella di fare, banalmente, un *track tour*, andare sui territori e riuscire a presentare intanto le nuove professioni. Ho chiesto ai rappresentanti delle imprese dei territori di allestire insieme a noi una piccola presentazione delle nuove professioni e dei profili che cercano, spiegare come si scrive un *curriculum* e come ci si presenta a un colloquio di lavoro. Mi rendo conto che sia un approccio forse estremamente pratico, a volte banale, ma nella sua banalità aiuta tantissimo, perché vedo molto disorientamento persino sulla capacità di presentarsi, valorizzando le proprie competenze.

La senatrice Drago ha parlato di un volontariato che deve essere gratuito. Anch'io, quando ho svolto volontariato, l'ho sempre fatto proprio come se fosse una banca del tempo, scegliendo di dare un pezzo della mia fortuna a qualcun altro e poter dare il mio piccolo contributo. È altrettanto vero che oggi, in termini di valutazione del tasso di occupabilità di chi svolge attività di volontariato – questo è stato fatto insieme al terzo settore – rispetto a chi non la svolge, è attestabile che i ragazzi che fanno volontariato sviluppano delle competenze diverse. Già svolgere un'attività di volontariato di per sé dimostra che si ha uno slancio differente, una voglia di risolvere le problematiche e un'attenzione al sociale: sono competenze che questi giovani hanno, ma non sanno come spendere e rappresentare in un *curriculum* o in un colloquio di lavoro. Il fatto di poter dire di aver svolto un certo numero di ore di volontariato, ciò che si è appreso e come si è aiutato il prossimo, in realtà, dice della propria persona molto più di quanto possa dire l'attestazione di un titolo di studio.

Quello che evidenzio spesso quando parlo di certificazione delle competenze è questo: nessuno vuole svilire il volontariato in sé per sé, nessuno pensa di sostituire l'attività di volontariato ad una formazione professionale adeguata, perché il fatto che ragazzi formati e con titoli di studio, che ambiscono ad entrare in posti per i quali hanno studiato, si vedano passare davanti altri giovani che hanno percorso vie parallele è una distorsione del sistema. Noi non dobbiamo smontare il sistema perché ve ne è un utilizzo distorto, ma dobbiamo riportare l'utilizzo distorto sull'asse della regolarità di procedura e permettere a chi è formato di entrare; dall'altro lato, dobbiamo consentire a chi ha avuto la possibilità di fare volontariato di saper rappresentare questo tipo di competenze, *ad adiuvandum*.

Sappiamo anche che le *soft skills* nel mondo del privato vengono richieste moltissimo, solo che non sempre i ragazzi sono in grado di rappresentarle o non viene evidenziato come potrebbero valorizzarle. Questo potrebbe permettere loro di avere un *quid* in più rispetto ad una persona che magari ha lo stesso livello in termini di competenze, emerse da titolo di studio.

È chiaro che per fare un intervento in termini di formazione adeguata bisogna lavorare anche moltissimo con i territori. I fondi a livello nazionale vengono stanziati anche dal nostro Dipartimento e divisi in termini percentuali: 51 per cento alle Regioni e 49 per cento a livello centrale;

una parte dei fondi delle Regioni chiaramente vanno ad ANCI ed UPI. Non tutte le Regioni hanno la medesima capacità di spesa, oppure molte investono nella formazione, ma è una formazione fine a sé stessa e non è calibrata sulle esigenze territoriali o di fabbisogno delle aziende che cercano personale che abbia una professionalizzazione di un certo tipo. Bisognerebbe mettere a sistema ciò che c'è guardando i modelli migliori: ad esempio, la Lombardia su questo fronte ha un modello estremamente funzionale. Bisognerebbe riuscire a portare questa prassi anche verso le altre Regioni, perché il rischio di fare una formazione fine a sé stessa, non calata sulla reale esigenza, è quello di far spendere i soldi in maniera non adeguata e funzionale.

Avete chiesto come riuscire ad evitare la dispersione scolastica. È un tema grandissimo: dipende sicuramente – come dicevo prima – da quanto il percorso scolastico si riesce a ripercuotere in termini positivi sulle prospettive occupazionali. È anche forse un tema di una migliore sinergia, nel momento in cui sappiamo che un ragazzo abbandona il percorso scolastico: la catena di informazione arriva fino ad un certo punto, poi – uso un'immagine figurata – si dovrebbero accendere degli allarmi all'interno dei nostri ministeri e dovremmo andare ad intercettare il ragazzo, chiedergli come mai abbia interrotto il percorso scolastico e proporgli un certo tipo di percorso, di progettualità europea o di formazione pagata da fondi europei o regionali. Dovremmo dargli un ventaglio di opportunità che lo spingano a reinserirsi in un percorso, perché il problema della dispersione è proprio che non riusciamo poi a recuperare questi giovani, sapere a che punto hanno interrotto e dove andarli a riagganciare. Quando non sai come riagganciarli diventa ancora più difficile offrire loro un percorso formativo o di reingresso nel mondo del lavoro che sia efficace.

Quanto alla domanda sui PCTO e il settore ittico, onestamente è una questione che devo approfondire.

Credo che all'interno di una revisione generale sia del sistema degli *stage*, sia dei tirocini, che di per sé, come *ratio*, sono assolutamente utili ed intelligenti, bisognerebbe riuscire a garantire le tutele e permettere effettivamente al ragazzo di non diventare il sostituto di una manodopera a costo inferiore, quasi a costo zero, bensì consentire a lui o a lei di fare un percorso di acquisizione di competenze che potrà poi spendere. Tutto questo deve essere inserito all'interno di questa riforma e deve riguardare l'orientamento, che è nodale fin dalle scuole medie e può aiutarci a guidare e meglio incanalare il percorso di accesso al mondo del lavoro.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Dadone per il suo contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,55.

Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti

€ 1,00